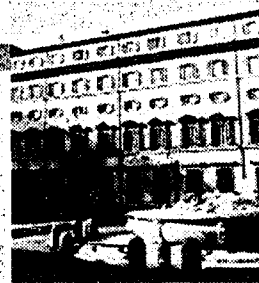


**Governo
nella bufera**



La commissione per le autorizzazioni a procedere respinge la richiesta per le accuse all'anarchico su piazza Fontana. Il rappresentante di Rifondazione comunista si è astenuto. L'ex segretario psi insiste: «Vittima di persecuzioni»

Craxi scampa il processo su Pinelli

Vairo alla Dc: «Ma i tre sì non sono stati giustizia sommaria»

La famiglia Pinelli non potrà rivalersi su Craxi che sostiene il «suicidio per rimorso» dell'anarchico. Psi, Dc, Psdi ed Msi (astenuta Rifondazione) bloccano la richiesta di processare per diffamazione l'ex segretario. E attaccano il presidente della giunta Vairo (dc) «re» di non aver contribuito ad affossare le accuse dei giudici di Mani Pulite contro Craxi. Che insiste: «Sono vittima di una violenta persecuzione».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. A tavola, chiacchierando coi giornalisti che lo seguono l'autunno scorso a Berlino, Bettino Craxi si mostra sicurissimo. Rievoca la strage di piazza Fontana, e sostiene che Pino Pinelli, ucciso dal quarto piano della Questura di Milano, si è in realtà suicidato: «Per il rimorso di aver preso parte all'attentato con un ruolo logistico». L'indomani, appena letta sui giornali questa impropria «sentenza», la vedova e la figlia dell'anarchico querelano Craxi per diffamazione aggravata. E la richiesta dei giudici di processare quindi per direttissima l'ex segretario del Psi è arrivata all'esame della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ieri pomeriggio: giusto all'indomani del primo «sì» della stessa giunta alle gravi richieste formulate contro lo stesso Craxi (corruzione, ricettazione, finanziamento illecito al partito...) dai procuratori di Mani Pulite. Il presidente della giunta, il dc Gaetano Vairo, accusato senza mezzi termini di «violata solidarietà di maggioranza per essersi astenuto (come prassi consolidata impone) ed esser stato quindi determinante nelle votazioni che hanno imposto l'accoglimento integrale delle richieste formulate dai pool di Tangentopoli, comprese le perquisizioni».

Contrari i tre del Pds, e quelli del Pri e della Lega (astenuto invece il commissario di Rifondazione, Galante, su cui la teoria dell'insindacabilità esercita forte suggestione), la proposta che sarà trasmessa all'aula — ma ad illustrarla dovrà essere ora Margutti — è di negare l'autorizzazione a procedere. L'ultima parola, dunque, all'assemblea che si pronuncerà a scrutinio segreto. Intanto la querela resta naturalmente bloccata. Nel colpo di maggioranza di ieri c'è anche un chiaro segno di rinvicina sugli eventi dell'altro giorno, oggetto sempre Craxi. Mentre infatti per due accuse nei suoi confronti si era realizzata unanimità (illecito finanziamento) o larghissima maggioranza (corruzione), le richieste per la ricettazione e l'autorizzazione alle perquisizioni erano passate solo per l'astensione del presidente. Apriti cielo. Aveva cominciato il capogruppo del suo stesso partito, Gerardo Bianco, rimproverando con asprezza Vairo («avrebbe fatto bene a prendere posizione, io al suo posto me ne sarei assunto la responsabilità») ed auspicando quindi un «rovesciamento» delle decisioni in assemblea. Vairo aveva replicato con molta fermezza, denuncia della «sicurezza» di Bianco, e rivendicazione del dovere di «non vendicarsi mai da una prassi consolidata dai miei predecessori, tra cui comunisti e pidlessini, per non intaccare l'imparzialità» delle sue funzioni. E una affermazione più generale: «Non c'è stata giustizia sommaria».

La giunta sta lavorando con ritmi intensissimi; chi (il repubblicano Ayala, il Verde Paisan) invita Bianco «ad assumersi le sue, di responsabilità» nella gestione a senso unico della sempre invocata «libertà di coscienza». Chi infine (il vicepresidente della giunta Correnti, Pds) ammonisce a «non rompere per calcoli di schieramento le regole che ci si è dati tanto più di fronte alla delicatezza della circostanza». Correnti ricorda infatti che corruzione e ricettazione sono reati «a prova documentale»: «Come potrebbero i giudici controllare una cassetta di sicurezza senza l'autorizzazione alle perquisizioni? La settimana scorsa, poi, è saltato fuori un cospicuo conto corrente» quello della segreteria di Craxi, in cui sono passati nove miliardi: «Ecco, ora sono possibili verifiche in banche, uffici, tra documenti».

Non è quindi un caso che l'era Bettino Craxi abbia dif-



Il partito tenta di uscire da Tangentopoli, il segretario vuole Giugni presidente

Il Psi unito stavolta appoggia Amato

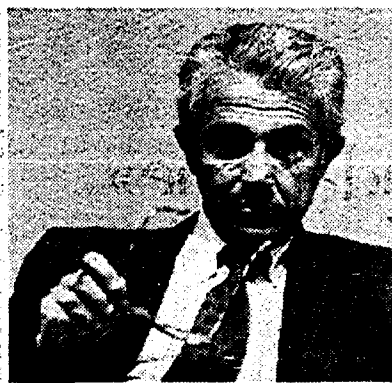
Ed è feeling tra Rinnovamento e Benvenuto

Uniti nel respingere elezioni anticipate, moderati nella difesa di Craxi, uniti nell'appoggiare Amato in attesa di un governo migliore: i socialisti tentano di emergere da Tangentopoli ricucendo all'interno, con la società e la sinistra. La novità è che Rinnovamento socialista dà credito a Benvenuto: «Si sta muovendo bene». Lui vuole rinnovare tutto e pensa a Giugni come presidente in funzione «morale».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Giusi La Ganga tira un sospiro di sollievo: «Elezioni anticipate? Il rischio, per fortuna, mi pare remoto. Si arriva fino al referendum con Amato. Poi si vede. Occhetto mi ha detto che a quel punto sarà pronto ad entrare al governo. Devo crederci? Sì, per il Psi, il problema numero uno in queste ore è stato quello di evitare elezioni anticipate. È passata in secondo piano perfino la clamorosa conclusione dei lavori della giunta per le autorizzazioni a procedere, che ha concesso contro Craxi tutto quello che poteva concedere: i socialisti hanno protestato, ma fino a un certo punto. E forse in aula voteranno senza patos contro quelle che definiscono le esagerazioni» e i pregiudizi politici di quella conclusione. Ma non si va più in là di questo. I problemi del Psi, ormai, sono ben altri. Riprendere fido, uscire dalle macerie di Tangentopoli, ricostruire un rapporto con la società e con

la sinistra. Serve tempo, molto tempo e per questo le elezioni anticipate sono lo spauracchio del partito. «Le elezioni anticipate in questo clima — racconta un futuro esponente della segreteria socialista come Mario Raffaelli — sarebbero un massacro. La campagna elettorale la farebbe la magistratura. Per stare tranquilli i partiti dovrebbero mettere in lista i minorenni...». Ed ecco perché, nonostante le critiche esplicitate alla politica seguita al governo Amato, tutto sommato in queste ore il Psi è stato assai più compatto di qualche settimana fa nel sostenere il presidente del consiglio. «Amato ha fatto un discorso verità — afferma Enrico Manca — e in fondo ha anche detto che intende favorire le condizioni di un governo diverso che veda la sinistra unita». Insomma, non c'è voglia di guerra: arriviamo al referendum, sembrano dire i socialisti, e a quel punto guardiamoci intorno.



Gino Giugni, in alto Bettino Craxi

no. Su tutti questi obiettivi il Psi sembra avere molta più unità di qualche mese fa, quando si è stati sull'orlo di una scissione. Merito di Giorgio Benvenuto, oscuro tessitore? E' possibile. Mentre Rinnovamento socialista pensa a «rivitalizzare» la sinistra di governo apprendendo al contributo di esponenti verdi e repubblicani, la novità è che ora anche gli oppositori di Benvenuto sembrano disposti a dare credito al segretario voluto da Craxi e De Michelis. Ieri sera in una riunione gli esponenti di Rinnovamento hanno avuto parole di elogio per il segretario, ai limiti del feeling. «C'è compiacimento», racconta Enrico Manca — per come si sta muovendo Benvenuto su alcuni punti. C'è stato uno spostamento dell'asse politico del partito, chiaramente ricollocato a sinistra, c'è stata l'indicazione sulla riforma elettorale della prospettiva a cui noi pensiamo da tempo, ossia dell'uninomiale a doppio turno. E c'è stato il sostegno al referendum».

Passi obbligati, si dirà, ma significativi lo stesso, che sembrano dare maggiore autonomia al neosegretario. La verifica dell'autonomia si avrà di qui a qualche giorno, all'assemblea nazionale che dovrebbe definire almeno le linee dei nuovi programmi. Verrà eletta una direzione di un centinaio di membri al posto dell'assemblea nazionale che a sua volta dopo qualche giorno dovrebbe nominare l'esecutivo di una ventina di esponenti dove dovrebbero essere rappresentati tutti i personaggi principali del partito. Quanto alla segreteria (sei settembrini) Benvenuto vorrebbe fare di testa sua e rinnovare «ringiovanire drasticamente. E qui iniziano i guai. Pare che alcuni «vecchi» big, come Gianni De Michelis insistano per avere un ruolo, e pare che il problema riguardi anche altri «vecchi marpioni», come «vengono chiamati comunemente nel Psi i molti signori delle correnti e delle tessere. Benvenuto la sua idea ce l'ha: ed è quella di eliminare rapidamente tutti i personaggi ingombranti del Psi, stabilendo una linea anche in relazione alla questione morale. Non accadrà insomma, come fece Craxi, che vengano promosse persone inquisite dai giudici. Problema delicato nel Psi, perché un avviso di garanzia ce l'hanno in molti, ma la gravità delle accuse è spesso assai diversa. Ma proprio a proposito della questione morale Benvenuto avrebbe l'idea di proporre come presidente del partito il senatore Gino Giugni, nome che fra i papabili a segretario, e che avrebbe un ruolo non solo onorifico e morale. Giusi La Ganga commentava ieri: «Sono d'accordo su Giugni, ci vorrebbe proprio». Ma non tutti sono d'accordo.

Spini: «Ho accettato il ministero solo dopo la caduta del decreto»

Valdo Spini passa alla guida del ministero dell'Ambiente, e diserta il dibattito al Senato per prendere dimissioni con un compito che definisce «impegnativo». «Ho accettato l'incarico — afferma — solo dopo che il governo ha ritirato il decreto». Promette che ce la «metterà tutta» per non deludere gli ambientalisti. «Sono l'ultima toppa del governo Amato? Bene, vuol dire che non ce ne sarà un'altra».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Valdo Spini s'insedia al ministero dell'Ambiente, lasciato dal suo ex collega di partito Carlo Ripa di Meana proiettato ormai a diventare il punto di raccordo di un possibile polo ambientalista. E tutta la giornata il neoministro la passa a prendere contatti e dimissioni con il nuovo compito. Spini non si è nemmeno affacciato in Senato al dibattito sul governo e il passaggio delle consegne con Ripa di Meana è avvenuto ieri pomeriggio all'insegna della cortesia. Al termine, subito una

breve conferenza stampa per dire che «ce la metterà tutta ad essere pari a un compito che certamente è tra i più nuovi e interessanti che si possano proporre a un ministro della Repubblica». Di conforto per Spini per quello che ha definito «un compito impegnativo»: il trovarsi su binari ben tracciati da Ripa di Meana. Nessun riferimento alle polemiche sul governo. L'impressione che vuole dare è di buttarse alle spalle e mettersi al lavoro. Glissa sulle domande più po-

litiche, mette l'accento sul fatto che ha accettato il nuovo incarico solo dopo che il governo ha ritirato il decreto che suonava come un'autoassoluzione per la classe politica incappata in tangentopoli. E ancora sulla necessità di «portare l'Italia dal vecchio sistema elettorale, caratterizzato da una democrazia bloccata e da fenomeni di corruzione, ad un nuovo, più solido e più trasparente sistema elettorale e istituzionale».

Nel recente passato c'è stato più di qualche scricchiolio tra lei e il presidente Amato, sono volate anche parole pesanti, perché ha accettato di entrare nel governo?

Devo dire che domenica mattina ho espresso riserve nei confronti del governo e del decreto. Poi, come è noto, lo stesso governo ha rinunciato al decreto e anche al disegno di legge, riservan-



Valdo Spini, nuovo ministro dell'Ambiente

do della prevenzione. La mia ultimissima esperienza di sottosegretario agli Esteri mi sarà utile per l'aspetto internazionale della politica ambientale. A livello internazionale da 20 anni si fa politica ambientale, ma negli ultimi quattro anni c'è stata un'impennata con convenzioni e conferenze internazionali. In secondo luogo molta parte della politica ambientale viene decisa giustamente a livello comunitario. Insomma un certo training come uomo di governo me lo sono fatto. C'è un togliere che gli ambientalisti siano preoccupati, lei deve cominciare daccapo e temo che ora

sente ad essere l'ultima toppa del governo Amato? Se fosse l'ultima andrebbe bene, vuol dire che non ce ne sarà un'altra. Dal punto di vista politico mi sembra che questo ministero mi possa consentire di misurarmi su un'ulteriore dimensione del rinnovamento socialista. Un'esperienza che per me sarà di accrescimento.

Si è già fatta un'idea dei problemi che l'aspettano? Sì, ci sono i problemi del ministero. Mi è stato subito fatto presente che da punto di vista delle risorse e delle dimensioni il nostro ministero dell'Ambiente non è all'altezza di quelli europei; dal punto di vista dei sistemi di spesa mi è stato detto che dovrò presiedere al piano triennale dell'ambiente 1992-1994, utilizzando anche notevoli residui del '91. Un impegno immediato e bisognerà imboccarci le maniche per fronteggiarli.

Lo «storico del futuro» tiene una lezione alla Bocconi «La crisi è generale, servono nuove classi dirigenti»

Paul Kennedy: «L'Italia? È come il Giappone...»

«La crisi del sistema politico italiano è identica a quella giapponese». Lo ha affermato il professor Paul Kennedy, di passaggio ieri a Milano per una conferenza alla Bocconi in coincidenza dell'uscita del suo libro «Verso il XXI secolo». Fama di pessimista, dopo aver sconvolto gli Usa prevedendone un lento declino, lo «storico del futuro» ha esposto le sue teorie sugli immensi problemi planetari.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Paul Kennedy, lo storico del futuro come è stato argutamente definito, ha in parte smentito la sua fama di pessimista: «Immensi problemi attendono l'umanità all'ingresso del terzo millennio, ma ho fiducia nelle possibilità di affrontare e governarli». Insomma, è ipotizzabile una via d'uscita. Di passaggio a Milano, lo studioso che ha messo a soqquadro intellettuali e politici degli Stati Uniti prevedendo il declino della superpotenza americana, destino speculare alla caduta dell'impero sovietico, ha scelto l'aula magna della Bocconi per illustrare le sue teorie, raccolte nel ponderoso volume «Verso il XXI secolo». Come mai questo barlume di speranza che, fra l'altro, non traspare nella sua opera? Il professore nato in Inghilterra, ma dal 1983 docente a Yale non nasconde le ragioni del cauto ottimismo individuando nella svolta al vertice della Casa Bianca: «Non dovete dimenticare — ha spiegato — che quando ho cominciato a lavorare al mio libro c'era ancora Bush, con le sue chiusure ai temi della cooperazione e dello sviluppo, basti ricordare la conferenza di Rio de Janeiro con relativo disimpegno americano sui problemi ecologici. Ora è diverso, la nuova amministrazione si è già attivata in direzione diametralmente opposta». Si astiene dal giudicare Clinton, «è troppo presto», ma Kennedy manifesta grandi simpatie per il vicepresidente Gore: «Si tratta di un eccellente politico». Aggiunge: «Mi ha già convocato nel suo ufficio per un'analisi complessiva dei «problemi mondiali». A giudizio del professore di Yale esistono tutte le premesse perché gli Stati Uniti spostino risorse verso l'Asia in via di sviluppo, ritoccano soprattutto le cifre destinate alla ricerca per la salvaguardia dell'ambiente, somme legate finora a ricerche in materia di difesa. «Stiamo parlando — ha ricordato Kennedy — di milioni di dollari e soprattutto di liberazione di energie creative e scientifiche. Un esempio. All'Istituto Superiore di Tecnologia è stato inventato un fono solare, pensato per scopi militari. Ebbene l'oggetto», (ora abbastanza caro, costa oltre un mi-

lione di lire) se prodotto industrialmente, potrebbe diventare un fantastico strumento domestico per cucinare i cibi, utilizzabile da milioni di famiglie nella fascia del Nord Africa e del Medio Oriente, costrette ancora a far uso della legna. Il vantaggio sarebbe evidente: minore fatica, miglioramento delle condizioni di vita e concreta lotta alla desertificazione. Ma l'ambiente è solo uno degli aspetti della «Grande Crisi» prossima ventura. Tre altre tessere compongono il puzzle kennedyano: la crescita esponenziale della popolazione. Con precisi riferimenti alle teorie di Malthus, la mancanza di risorse alimentari, il pericolo di tensioni fra Nord e Sud. «Man mano che raccoglivo dati per il libro — ha spiegato — aumentavano le mie preoccupazioni, il quadro generale non è certo confortante e non solo per l'ampiezza dei problemi ma anche per una evidente crisi di leadership mondiale che potrebbe mettere a repentaglio ogni programma di cooperazione». Dunque, la «politica» non sarebbe pronta alla sfida. Ma dove esisterebbe questa sofferenza, vista la citata inversione di tendenza americana? «In Europa, innanzitutto, — ha detto Kennedy — e in Giappone». E ha spiegato: «Italia, Francia, Inghilterra, la stessa Germania, e il Giappone, appunto, soffrono di problemi simili, tutti derivanti dalla decomposizione dei sistemi politici di partito, nati dopo la fine della seconda guerra mondiale». Kennedy ha insistito («Non certo per omaggio all'ospitalità», ha tenuto a precisare) nell'equivalenza fra le vicende di corruzione emerse nel nostro Paese e quelle del So' Levante: «Guardate le classi dirigenti: partiti vecchi, politici vecchi, industriali vecchi. Tutti quanti senipre saldamente al potere, cariatidi che reggono un vecchio mondo fatto di garanzie atlantiche e occidentali». Corruzione, clientele, rapporti particolari e inquinati fra amministrazione pubblica e imprenditoria privata sono, dunque, figli di questo sistema in disfacimento. Per Kennedy è scoccata l'ora dei quarantenni: «Ma se mi chiedete dove sia la classe dirigente di ricambio in Italia non posso rispondervi, questo dovete saperlo voi...».

Gratis con **AVVENIMENTI** in edicola

CENTO ANNI DI CANZONI DI PROTESTA

I testi e la musica

UN LIBRETTO DA CONSERVARE. PER UN CORO, PER LA CHITARRA, MAGARI SOLO PER RICORDARE

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.